

Vladimir Putin, 66 anni, sarà in visita ufficiale in Italia il prossimo 4 luglio.

I molti affanni di Putin l'italiano

Alla vigilia dell'incontro con Papa Bergoglio e dei colloqui col governo di Roma, il presidente russo ha svariati motivi di preoccupazione, interni e più in generale geopolitici. A cominciare dalle nostre posizioni sul programma cinese per la nuova Via della Seta...

di Stefano Piazza

Vladimir Putin vuole sempre visibilità e dalla sua prossima visita ufficiale in Italia pretende un'accoglienza non minore di quella che Roma ha tributato al presidente cinese Xi Jinping. Per questo, il 4 luglio il presidente della Federazione Russa incontrerà anche Papa Francesco. L'agenda è ancora riservata, ma le indiscrezioni raccontano della volontà del Pontefice di accoglierlo per discutere di Ucraina e delle promesse del 2015, quando il Bergoglio chiese a Putin «un grande sforzo per realizzare la pace in Ucraina, essenziale come risposta alla grave situazione umanitaria». Uno sforzo poi non realizzato, come noto. Altro tema da discutere in Vaticano saranno certo le tensioni interne alla Chiesa russa dopo la concessione dell'«autocefalia» alla Chiesa ortodossa ucraina, che oggi si autogoverna ed è separata dal Patriarcato di Mosca. Forse ci sarà spazio anche per discutere di Medio Oriente e di migranti.

«Il Papa dovrebbe chiedere a Vladimir Putin maggiore spazio per la Chiesa cattolica, che è in grande difficoltà. E gli potrebbe chiedere di essere finalmente invitato in Russia, visto che mai nessun pontefice c'è stato. Ma è probabile che Francesco non lo faccia. Se non troveranno altri argomenti sui



Getty Images (3)



La visita del presidente Putin a Papa Francesco, nel 2015. I due leader si sono incontrati per la prima volta nel 2013. Quello del 4 luglio sarà il loro terzo faccia a faccia. A destra, un'industria in Siberia. L'obsolescenza di molti impianti è un problema strutturale della Russia.

quali discutere, finiranno per parlare della Palestina, che è un tema del quale la gente parla quando non ha altro da dirsi». È questa l'opinione schietta di Edward Luttwak, storico consulente strategico della Casa Bianca, che osserva con attenzione le mosse del governo italiano e dei suoi rapporti non lineari con il Cremlino, e sembra voler fare intendere che l'Italia conta meno del Vaticano a livello internazionale.

«Il vostro Paese non ha mai modificato il suo modo di gestire i rapporti con i russi. Ancora oggi, Roma non si fa troppi problemi, quando occorre, a ignorare la solidarietà atlantica, né a trattare quando conviene con Putin come con Xi Jinping, al quale il governo ha fatto un favore enorme sulla Via della Seta, ma in cambio di niente. Inoltre, questo "giro di valzer" dell'Italia lontano dall'alleanza atlantica è arrivato proprio mentre gli americani si stavano preparando al confronto con i cinesi, uno sgarbo non da poco. Gli italiani dovrebbero sapere, però, che i cinesi disprezzano chi vende i propri amici al nemico, specie se lo fanno gratis».

Luttwak riserva ancora una stoccata al governo: «Gli italiani si siederanno al tavolo con Vladimir Putin che, in questo momento, non viene invitato da nessuna

parte a causa delle sue attività ostili fuori dalla Russia. Mi riferisco non solo all'Ucraina, ma anche a quanto fatto in Macedonia durante il referendum nel settembre scorso. Putin non gestisce con rigore il fenomeno della corruzione in patria, ed è distruttivo fuori dai propri confini, per questo i governi "perbene" non lo invitano. In ogni caso, non sono certo gli americani a minacciare il possesso russo delle città di Chabarovsk o Vladivostok, e non sono gli americani che vorrebbero riscrivere il trattato di Aigun, che nel 1858 vide la Cina cedere 600 mila chilometri alla Russia. Alla fine, Mosca si renderà conto che con i cinesi non potranno fare molto e che il loro naturale futuro alleato contro la Cina sono proprio gli Stati Uniti».

Anche perché, secondo l'ex consulente, Mosca e Pechino «non hanno guerre da condurre insieme, sono entrambi Paesi tecnologicamente arretrati, e infatti non sono in grado di produrre circuiti integrati». Non solo: «Xi Jinping è nella stessa situazione di Benito Mussolini, perché la sua nomenclatura di potere non gli ha mai detto la verità: ha lanciato la sfida tecnologica senza che nessuno gli abbia mai detto che il programma nazionale cinese per produrre circuiti integrati è fallito. I cinesi possono essere buoni alleati per i Paesi africani, ma non per i russi o per gli europei».

A parte questa posizione polemica, la Russia odier-

Al centro del colloquio, la visita del Pontefice a Mosca e l'Ucraina

na è un Paese dove il 3 per cento dei cittadini russi detiene l'89 per cento degli «asset» finanziari, e dove il patrimonio di meno di cento miliardari supera i risparmi bancari dell'intera popolazione. Il futuro non può che preoccupare. Inoltre, importanti settori industriali sono ormai obsoleti con effetti devastanti sull'economia del Paese, come si vede dalla crisi che attraversano i settori dell'alluminio, dell'auto e dell'acciaio.

Fino a oggi il Cremlino non è riuscito a trovare contromisure nonostante che, all'inizio del suo quarto mandato nel 2018, Putin abbia dichiarato che riuscirà a dimezzare il tasso di povertà entro il 2024. Stando invece all'ultimo report del Federal State statistics service (Rosstat), l'80 per cento delle famiglie fatica ad arrivare a fine mese. A complicare qualsiasi riforma russa resta la dilagante corruzione, che strangola tanto l'economia quanto gli apparati statali: secondo l'agenzia di stampa Tass, a causa delle mazzette circolate nel 2018, è andato in fumo un valore di 692 milioni di dollari a tutti i livelli, nonostante il governo continui a legiferare incessantemente sulla materia con l'efficacia, tuttavia, delle «grida» manzoniane.

Secondo l'ex ambasciatore italiano Antonio Badini, «non si può nascondere che il malessere serpeggia oggi in alcuni strati della società. Il recente caso del giornalista Ivan Golunov, che ha catturato l'attenzione internazionale, è un segnale delle voci di dissenso che si levano nella federazione nei confronti della politica di Putin, complici gli eccessi di zelo dell'intelligence russa. È comunque da escludere che i russi abbiano dimenticato le gravi ragioni che indussero Boris Eltsin a scegliere, quale suo successore, proprio Vladimir Putin. L'economia alla fine degli anni Novanta era in mano agli oligarchi, che pensavano soprattutto ad arricchirsi. L'anarchia imprenditoriale e le dissestate gerarchie dello Stato furono in gran parte il risultato del cervelotico programma di privatizzazioni, concepito in occasione del G7 di Tokyo nel 1993 da Larry Summers, allora Vice Segretario americano al Tesoro, col pieno appoggio di Bill Clinton. Putin stravolse tutto e, nelle sue funzioni di presidente, in pochi anni fece piazza pulita degli oligarchi e ripristinò un dirigismo economico con persone competenti e fedeli solo a lui».

Di certo, la Russia di Putin oggi sconta soprattutto



Putin sa che, nell'Unione europea, l'Italia è contro le sanzioni alla Russia

gli effetti delle sanzioni economiche e un clima politico internazionale che non ha favorito sostanziali passi avanti nella realizzazione del North Stream 2, il grande progetto che dovrà convogliare il gas russo direttamente in Germania con condotte attraverso il Mar Baltico. Sottolinea Badini: «Il Pil della Federazione è sostenuto in misura elevata dal gas naturale. È comprensibile, quindi, come il livello del benessere sia connesso all'andamento delle esportazioni di questa importante risorsa. Ma non va neanche trascurato l'alto senso patriottico dei russi che, quando sono in gioco i destini della nazione, sanno stringere i denti».

Dunque, Putin sul palcoscenico di Roma giocherà tutte le carte di cui dispone. Specialmente sul fronte della geopolitica, dove «la Russia è un passo indietro sul piano dell'influenza economica, ma è estremamente competitiva e agguerrita su quello militare» aggiunge Badini. Lo dimostra la scelta della Turchia che, nonostante sia membro della Nato, ormai appare orientata a rivolgersi ai russi per ammodernare il proprio dispositivo bellico. Inoltre, l'assistenza che Mosca continuerà ad assicurare alla Siria è verosimilmente parte di una visione che Putin presenterà



Reuters

Il presidente Xi Jinping: il progetto di sviluppo cinese sulla nuova Via della Seta preoccupa Putin.

come una via per ripristinare stabilità nell'area ed eliminare il terrorismo islamista. «Mi aspetto che sia dato particolare rilievo alla situazione in Libia, che è fonte di grave preoccupazione per l'Italia» riflette ancora l'ex ambasciatore.

Sul piano della cooperazione economica, quello energetico sarà il dossier più importante, «ma anche Leonardo e in genere la piccola e media impresa italiana, già ben radicata nel mercato russo, possono attendersi sviluppi positivi dai colloqui di Roma. Putin saprà senz'altro mostrare un orecchio attento alle aspettative dell'Italia, ben cosciente che l'Italia non perde occasione per far capire a Bruxelles che le sanzioni alla Russia producono un tangibile danno economico alle nostre imprese e ostacolano un dialogo geopolitico più incisivo con Mosca, senza il cui sostegno sarà difficile far tornare il sereno a sud del nostro Paese» conclude Badini.

Putin, però, potrebbe far giungere un messaggio chiaro di fastidio per alcune scelte del governo giallo-verde. Prima di tutte, la trionfale accoglienza offerta al leader cinese e l'aver aderito senza condizioni (e senza averlo comunicato prima a Mosca) al progetto cinese, la cui morsa stringe anche sui territori russi. È un fatto che obbliga il presidente a dover negoziare in una posizione di subalternità. Una cosa che, chiunque sia il potenziale alleato, Putin non può accettare.

COSÌ VIAGGIA (E SI GUARDA LE SPALLE) LO ZAR

Per ben cinque volte qualcuno ha tentato di avvelenare il cibo di Vladimir Vladimirovič Putin, narrano ben informate fonti del Cremlino. Tutto questo nonostante sia noto che lo «Zar» non tocchi mai nulla senza che prima sia stato verificato dalla sua scorta personale. Non si contano

invece gli attentati sventati organizzati dai terroristi islamici del Caucaso. Il presidente russo sceglie personalmente gli uomini che si occupano della sua sicurezza, che provengono quasi sempre dall'élite dell'esercito russo. Quando si reca all'estero viaggia con l'aereo presidenziale, accompagnato da due o quattro caccia bombardieri Sukhoi Su-30. Una volta a destinazione, Putin viene preso in consegna dalla scorta. Durante la sua ultima visita in Italia, a proteggerlo c'erano le squadre speciali dell'esercito russo superarmate, quattro furgoni, una decina di moto oltre a una ventina di auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA